

Nonostante tutto in Senato viene posta la fiducia a «un testo che non c'è più»

Angius denuncia: è una piccola lotta di potere che potrebbe riservare cattive sorprese

Il ministro Udc spera nel decreto sull'agricoltura per infilarci dentro i suoi provvedimenti

Milleproroghe, l'ultima spartizione

Sul decreto il ministro Baccini, poco accontentato, minaccia le dimissioni
È scontro con Tremonti. L'opposizione: manca la copertura. Cadono così molte misure

di Bianca Di Giovanni / Roma / Segue dalla prima

RISSA CONTINUA Ma quelle norme vengono «stoppate», mentre molte altre restano dentro quando il testo arriva a Palazzo Madama, con la richiesta di fiducia. Comincia così un vero tourbillon di minacce incrociate nel centro-destra. Baccini si sente in-

gannato e vuole dimettersi. Giulio Tremonti lascia filtrare le stesse intenzioni, ma per i motivi opposti: troppe spese nel testo redatto dal governo. «Abbiamo fermato l'assalto alla diligenza», dichiara il titolare del Tesoro. A questo punto ci si chiede: chi ha scritto l'emendamento su cui il governo (di cui fanno parte sia Baccini, sia Tremonti) ha posto la fiducia? L'operazione somiglia molto a un gioco d'azzardo: metto una *fiche* su una misura, poi spero che resti. Roba da basso impero. In pubblico tutti rintracciano una nobile causa. Baccini parla delle norme per gli invalidi nella pubblica amministrazione. Tremonti del rigore dei conti. In realtà ciascuno tenta lo sgambetto all'altro. Alla fine è l'opposizione in Senato a chiedere le fonti di copertura per il profluvio di norme inserite e a chiedere conto di una relazione tecnica della Ragioneria che non compare fino a tarda sera. Il voto di fiducia si propaga in continuazione (d'altronde è il milleproroghe). Gavino Angius in aula denuncia «una situazione penosa per il Paese, una piccola lotta di potere che potrebbe riservare cattive sorprese». Si fa strada l'ipotesi di una modifica del testo su cui il governo ha chiesto la fiducia. «Un procedimento mostruoso, che dimostra un enorme pasticcio», dichiara Enrico Morando (Ds) - O si vota un provvedimento senza copertura, o si vota la fiducia su un testo che non c'è». Alla fine vince la seconda alternativa: la Commissione Bilancio dichiara scoperta gran parte del provvedimento. Il governo «cassa» tutti i commi segnalati. Alla fine si vota un decreto che non c'è più. Marcello Pera si limita a bacchettare un po' il governo («dovrebbe stare più attento con gli emendamenti», mah...) ma alla fine acconsente all'ennesimo strappo proce-

durale di una fiducia su un testo modificato. E il governo? Tremonti indossa i panni del vincitore («Il testo ha un impatto irrilevante sui saldi»), nascondendo la sua marcia indietro: prima ha approvato un testo e in serata un altro. Baccini ha fatto rientrare le dimissioni in attesa di un nuovo provvedimento sulla pubblica amministrazione da inserire nel decreto sull'agricoltura in arrivo la prossima settimana. Stando ai maligni Baccini puntava a nuove poderose assunzioni nel ministero, alla «stabilizzazione» del personale distaccato alla presidenza del consiglio e anche ad una deroga al divieto di assumere per il Comune di Fiumicino, suo bacino elettorale. Si vedrà la settimana prossima.



Il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini. Foto Ansa

Azzerati per decreto i debiti dei partiti

Assunzioni, regali mirati. Tolto qualcosa, ma restano alcuni capitoli fondamentali

/ Roma

UN VERO SLALOM tra norme approvate e quelle eliminate in corsa per il decreto milleproroghe su cui in nottata il Senato ha votato la fiducia. Il testo è stato ridotto all'osso, ma un comma non è mai stato messo davvero in discussione: quello sul finanziamento ai partiti. **Partiti.** I soldi che i partiti devono ricevere a titolo di rimborso elettorale potranno essere fatti valere come garanzie nei confronti dei vari creditori. Questi ultimi però, qualora i partiti risultassero insolventi, non potranno chiedere la restituzione del debito ai tesorerieri delle forze politiche. A meno che non riescano a dimostrare che da parte loro c'è stato dolo o colpa grave. E questo vale anche per i procedimenti in corso. In più si istituisce un fondo di garanzia sui debiti dei partiti contratti prima dell'entrata in vigore di questa legge. Il fondo viene alimentato con l'1% delle risorse stanziate da tutti i partiti politici. Se poi un partito ottiene un finanziamento o un contributo fino a 50 mila euro non avrà alcun obbligo di

dichiarare tale somma o di procedere all'autocertificazione. Nella legge attuale il tetto oltre il quale deve scattare la dichiarazione o l'autocertificazione è di cinque milioni di lire. L'aumento quindi è di 20 volte. Il rimborso per le spese elettorali, che secondo la normativa attuale dovrebbe venire sospeso in caso di scioglimento anticipato delle Camere, dovrà essere «comunque effettuato». **Missioni all'estero.** Si proroga la missione in Iraq, per cui si autorizza una spesa di quasi 23 milioni di euro fino al 30 giugno 2006 per la voce «missione umanitaria» e di oltre 189 milioni di euro per la «proroga della partecipazione di personale militare». Numerose le iniziative «collaterali» come quella di un corso di formazione per magistrati e funzionari iracheni per il quale è prevista la spesa di quasi 200 mila euro. **Antitrust e Consiglio di Stato.** Il maxi-emendamento prevedeva l'assunzione di cinque Consiglieri di Stato tra quelli giudicati idonei all'ultimo concorso del 2004 e l'aumento di 68 dipendenti per l'Antitrust. Ma il governo ha dovuto rinunciare

ad due interventi per mancanza di copertura finanziaria. **Avvocatura dello Stato.** Assunzioni, promozioni, e riconoscimento all'Avvocatura dello Stato di autonomia finanziaria, amministrativa e contabile. A tutte queste misure richieste a gran voce dall'Avvocatura il governo ha dovuto rinunciare: mancano i soldi. **Istituto di tecnologia.** Per la «creatura» di Giulio Tremonti presieduta dal direttore generale del tesoro Vittorio Grilli i soldi non dovrebbero mancare: sarebbe rimasto il finanziamento annuo di 35 milioni a partire dal 2006 e fino al 2008. **Scuola superiore della PA.** Il governo non dimentica un altro gioiello caro al ministero guidato da Tremonti, la Scuola presieduta dal capo di gabinetto Fortunato. Qui si allargano le possibilità di assunzione anche a personale non dipendente dalla pubblica amministrazione. **Austroungarici.** Gli eredi degli austroungarici vissuti nei territori che ora appartengono all'Italia avranno altri cinque anni di tempo per presentare la domanda per ottenere la cittadinanza italiana per sé e per i propri discendenti. Secondo la legge attuale, il tempo per farlo sarebbe

scaduto nel '97, cioè cinque anni dopo la sua entrata in vigore avvenuta nel '92. **Benzinai.** Non è stato prorogato il beneficio della deducibilità fiscale forfettaria per gli anni 2006-7-8 per i benzinai. Anche a questo il governo ha dovuto rinunciare per mancanza di fondi. **Belice e Caorle.** Viene confermato anche se un po' ridotto (ancora non si sa di quanto) lo stanziamento di 90 milioni per le zone terremotate del Belice nel 1968. Ben due pagine del maxi-emendamento poi sono dedicate a specifiche aree demaniali che passano al Comune di Caorle. Non si comprende a quale scopo: lo capiranno i cittadini. **Genova.** Resta intatto il contributo dello Stato di 8 milioni di euro per il 2006 per Genova capitale della cultura europea. **Guardie giurate e Croce Rossa.** Nessun albo e nessuna spesa per le Guardie particolari giurate. Salta la misura che voleva la Lega. «Dobbiamo ancora rifletterci», ha commentato il sottosegretario Cosimo ventucci. Marcia indietro è anche sulla proroga per i contratti a tempo determinato stipulati dalla Cri. **b. di g.**

Il punto

Ognuno ha i suoi clienti di fine legislatura

BRUNO MISERENDINO

Ultimi fuochi nella maggioranza. A pochi giorni dalla fine della legislatura il governo ha vissuto ieri anche l'inedita esperienza di una minicrisi su un decreto-monstre che riguarda alcune centinaia di argomenti diversi tra loro. Per carità, tutto risolto, o quasi, nel giro di poche ore, tuttavia le modalità del fatto sono indicative: un ministro, Baccini dell'Udc, ha minacciato le sue dimissioni quando ha visto che gli accordi della sera prima erano passati in cavalleria e palazzo Chigi aveva modificato il testo, levando i provvedimenti che interessavano a lui (pubblica amministrazione) e aggiungendone di nuovi che interessavano altri partner. A quel punto è iniziato un braccio di ferro, durato un po' di ore, con Tremonti che minacciava a sua volta sfracelli per le ragioni opposte a quelle di Baccini, e il tutto si è parzialmente risolto con l'intervento dei soliti mediatori e con un compromesso proceduralmente singolare: è stata mantenuta la fiducia ma è stato riscritto in fretta e furia il decreto-omnibus. Il ministro dell'Udc ha avuto assicurazione che quel che interessa a lui finirà in un altro decreto, sull'agricoltura. Difficile dire se Baccini si fida davvero delle rassicurazioni. La cosa chiara, invece, è che l'Udc, quando Baccini ha protestato minacciando le dimissioni, si è immediatamente schierata a fianco del proprio ministro. Nessuno che abbia detto: «suvvia, vediamo di ragionare. No, tutti a dire: piena e completa solidarietà al nostro ministro. Facendo intendere, cosa a cui non ha creduto mai nessuno nemmeno per un attimo, che la faccenda avrebbe potuto avere chissà quali conseguenze politiche.

La realtà è invece più banale e la minicrisi di ieri spiega meglio di tante parole le ragioni dell'allungamento della legislatura imposto da Berlusconi a tutti, Ciampi compreso. In pratica, fatti salvi gli obiettivi prioritari, ossia l'approvazione della legge sull'inappellabilità che interessa al premier e il rinvio della par condicio, ognuno degli altri alleati avrebbe dovuto avere qualche piccolo provvedimento-bandierina da portare a casa o qualche mancia da distribuire al proprio elettorato. La Lega ha avuto la legge sulla legittima difesa e quella sui reati d'opinione (sputare sulla bandiera italiana d'ora in poi non fa rischiare nulla). An ha avuto la legge bandiera della droga, e così via. Ora mettiamoci nei panni dell'Udc: ha dovuto ingoiare l'ennesima prepotenza istituzionale di Berlusconi, il rinvio dello scioglimento delle Camere, e scopre che non solo il premier va dicendo, come ha fatto ieri, che «lui ha dovuto battere i pugni sul tavolo più di una volta» per rispettare il contratto con gli italiani, facendo capire che se dipendeva dagli alleati era tutta carta straccia, ma leva anche la possibilità a Baccini di mettere nel decreto le cose che interessano all'Udc. In nome, figuriamoci, del rigore e della copertura finanziaria dei provvedimenti. Se si pensa che questo mini braccio di ferro avviene in un Senato dove da settimane la maggioranza non riesce a garantire il numero legale, si capisce perché Berlusconi ha un gran bisogno di parlare di Unipol. Il problema, come sempre, è l'estrema debolezza degli alleati. A parole prendono le distanze, ma quando il premier li richiama all'ordine, sono lì in attesa delle briciole, non importa che abbiano la forma di spazi televisivi o di provvedimenti elettorali. Ieri avevano fatto sparire dal tavolo anche le briciole. Ecco perché Baccini è insorto. Ma ecco perché tutti pensano che in caso di sconfitta, nella casa delle libertà, ognuno prenderà la sua strada.

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



il segretario dei DS

Ridare speranza agli italiani
I giovani intervistano
Piero Fassino a Pioltello

Venerdì 3 febbraio ore 20.30
Sala Consigliare del Comune di Pioltello (MI)
Via Carlo Cattaneo 1

www.dsonline.it